

“ Non ci sarà nessun salvacondotto per i palestinesi asserragliati nella basilica della Natività «Non abbiamo altra scelta ci sono almeno 10 terroristi»



Raggiunto da un proiettile nella sua cella un religioso armeno è stato trasferito a Gerusalemme L'esercito nega ogni responsabilità ”

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

GERUSALEMME Passano i giorni e non si sblocca l'assedio israeliano alla basilica della Natività, a Betlemme. La notte neanche stavolta ha portato consiglio. Le autorità di Gerusalemme hanno respinto le proposte vaticane per una soluzione pacifica. E i cecchini hanno ferito, per fortuna non gravemente, un religioso, che si trovava nella sua cella. Il proiettile è penetrato attraverso la finestra chiusa, conficcandosi in una spalla. L'esercito ha negato per ora ogni responsabilità, sostenendo che solo l'esame della pallottola consentirà di stabilire chi ha sparato. Alludendo così alla possibilità che il frate sia stato colpito per errore dai miliziani palestinesi asserragliati nel tempio.

L'episodio è avvenuto ieri mattina. Il diacono Armen, 22 anni, era nella sua stanza, che si affaccia direttamente sulla piazza della Mangiatoia, la finestra chiusa. Non immaginava forse che un proiettile di grosso calibro può perforare un asse non troppo spesso. Racconta il superiore del convento armeno, padre Razmig, che la pallottola ha lasciato un foro del diametro di cinque centimetri. Il monaco è stato trasportato all'ospedale Haddassa Ein-Karem di Gerusalemme, accompagnato da un correligionario. Il chirurgo Avi Rifkin in serata ha fatto sapere che l'emorragia era stata bloccata ed il frate sembrava fuori pericolo.

Il no di Israele al piano presentato nei giorni scorsi dal Vaticano per una soluzione pacifica e onorevole per tutti, è stato pronunciato dal presidente Moshe Katsav che ha scritto una lettera al Papa comunicandogli che le forze armate del suo paese non hanno altra alternativa che continuare l'assedio, perché dare «un salvacondotto» ai «terroristi estremamente pericolosi» presenti nella Chiesa costituirebbe «un pericolo molto grave per la pubblica sicurezza».

Nei giorni scorsi le Chiese cristiane della Terra Santa (la basilica della Natività è cospirata da cattolici, ortodossi e armeni) avevano proposto che venisse organizzato un convoglio, che, al riparo di «garanzie internazionali», trasportasse i palestinesi rifugiati nella chiesa a Gaza. Nella lettera Katsav sostiene che «il nostro obiettivo è quello di sradicare questi terroristi armati, disarmandoli, dalla chiesa, e a questo fine le nostre forze si astengono da azioni che potrebbero procurare danni alla chiesa o al suo clero».

Katsav continua affermando che «siccome dare un salvacondotto a terroristi estremamente pericolosi presenti nella Chiesa costituirebbe un grave pericolo per la pubblica sicurezza, noi non abbiamo altra scelta che mantenere la nostra presenza nell'area attorno. Ci riposizioneremo una volta che i terroristi si saranno consegnati».

Il presidente lascia spazio a qualche espressione di rammarico, senza rinunciare a ribadire però la presunta ineluttabilità della scelta israeliana: «In ogni caso, date le circostanze, mi dispiace che, con tutto il rispetto e la considerazione che abbiamo per i luoghi sacri cristiani, non abbiamo alternativa a quella di impedire a questi terroristi armati palestinesi, che hanno assassinato ebrei innocenti e hanno trovato rifugio in un santuario sacro cristiano, di scappare e proseguire nei loro atti sanguinosi».

Unica concessione è la ribadita assicurazione che le operazioni militari non coinvolgeranno la Chiesa della Na-

Spari sul convento, ferito un monaco a Betlemme

Fallito il negoziato del Vaticano. Il presidente israeliano Katsav: «L'assedio continua»



In alto: la Chiesa della Natività di Betlemme illuminata dal fuoco israeliano. A destra: il Papa benedice le bandiere israeliana e palestinese. Massimo Sambucetti/Ap

Delusa la S. Sede, francescani pessimisti

L'accorato appello del Papa: «Imploriamo il Signore per la pace in Terra Santa»

Francesco Peloso

Forse la preghiera non fermerà la guerra, e tuttavia la mobilitazione delle coscienze in favore di una pace giusta e duratura passa anche per questo dialogo inesauribile fra gli uomini e Dio. È così che il papa, ancora una volta ieri mattina nel corso dell'Udienza generale, ha chiesto al suo popolo di pregare affinché gli sforzi diplomatici per una soluzione rapida del conflitto abbiano successo. Poi, durante il passaggio in mezzo alla folla sulla jeep bianca, Giovanni Paolo II ha salutato e benedetto le migliaia di fedeli accorsi ad ascoltarlo. A quel punto, fra i pellegrini, sono comparse due bandiere appese ad un'unica asta: i colori d'Israele e quelli dell'Autorità nazionale palestinese sventolavano insieme, simbolo semplice di una pace desiderata e possibile innalzato in piazza San Pietro. «Invito ora tutti

voi ad unirvi a me nella preghiera per implorare dal Signore la pace in Terra Santa», ha scandito il pontefice alla fine del suo discorso. «Chiediamo alla Vergine Santa - ha proseguito - di voler intercedere affinché abbiano successo gli sforzi in atto da varie parti per superare la tragica situazione in cui versano quelle popolazioni tanto provate. Preghiamo per la pace in Terra Santa, preghiera per la pace in Terra Santa!».

Ma la crisi di questi giorni ha assunto per il Vaticano e per tutta la Chiesa un significato particolare a causa della situazione sempre più critica venutasi a creare fuori e dentro la basilica della Natività a Betlemme. Le notizie su questo fronte non sono molto incoraggianti. Ieri è stata resa nota una lettera inviata dal presidente di Israele Moshe Katsav al papa nella quale in sostanza si ribadisce che i soldati non leveranno l'assedio alla basilica. «L'esercito israeliano non ha altra scelta che ri-

manere nelle immediate vicinanze per fare uscire i terroristi armati di Hamas, Jihad islamica e del Tanzim e disarmarli», ha scritto il presidente dello Stato ebraico. Katsav ha anche aggiunto però che i luoghi santi non saranno oggetto di nuove violazioni da parte dei militari. La diffusione del testo della lettera è stata una ulteriore doccia fredda sulle speranze di risolvere la crisi senza spargimenti di sangue. Le opzioni restano sempre due: o un prossimo attacco delle forze speciali, o un'attesa lenta finché la sete, la fame e le condizioni di vita non porteranno alla resa i palestinesi dentro la basilica. Nessun salvacondotto sarà possibile per loro ha spiegato il presidente Katsav, lasciandoli andare via costituirebbe al contrario un «grave pericolo per la sicurezza pubblica». Così la proposta di mediazione avanzata dalle chiese cristiane è stata definitivamente bocciata da Israele. Ora si guarda all'arrivo di Powell come all'

ultima speranza.

Al quartier generale dei francescani nei pressi del Vaticano, sono pessimisti. Dal convento, fra l'altro, trapela la decisione dei frati di restare nella basilica fino alle estreme conseguenze, anche opponendosi con la resistenza passiva all'irruzione dell'esercito israeliano. Ormai la possibilità del martirio dei frati viene avanzata in vista di una possibile fine cruenta dell'assedio che dura ormai da 13 giorni. Del resto, fanno notare dalla Curia generale dell'ordine, la storia della presenza francescana in Terra Santa conta già 300 martiri caduti per difendere i «Luoghi santi». La Custodia di Terra Santa ha chiesto nel frattempo di produrre il massimo sforzo diplomatico per trovare una soluzione. Da parte dei francescani - che si muovono in sintonia con le gerarchie vaticane - si sta cercando di coinvolgere il mondo politico italiano, dalla maggioranza all'opposizione.

Il segretario della Quercia ha incontrato l'ambasciatore israeliano Ehud Gol che ha espresso le sue preoccupazioni dopo l'ultimo attentato dei kamikaze ad Haifa

Ciampi: «Basta con l'odio». Fassino: «Due Stati, due popoli»

ROMA «Bisogna saper dire basta alla guerra, basta all'odio». Richiamandosi alla tragedia della seconda guerra mondiale, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha parlato degli «insensati conflitti di oggi» che si combattono in Medio Oriente. Ieri, intanto, dopo aver incontrato la scorsa settimana l'ambasciatore dell'autorità palestinese in Italia, Nemer Hammad, il segretario dei Ds, Piero Fassino, assieme a Luciano Violante e Gavino Angius, ha incontrato l'ambasciatore israeliano nel nostro Paese, Ehud Gol. «Abbiamo ribadito che bisogna interrompere l'escalation drammatica di violenza di questi mesi, riuscire ad impor-

re una tregua e consentire di riannodare i fili di un negoziato», ha spiegato Fassino alla fine del colloquio. Il segretario Ds ha sottolineato che si

Per il leader dei Ds se l'Italia saprà esprimere una posizione unitaria potrà contribuire alla pace ”

«deve essere una iniziativa forte della comunità internazionale» per «avviare una fase del tutto nuova caratterizzata dal ritiro delle truppe israeliane dai territori, dal blocco di qualsiasi attività terroristica e dalla ripresa di una fase di negoziati nella quale israeliani e palestinesi, assistiti dalla comunità internazionale, possano riprendere il discorso della pace». Fassino ha ribadito a Gol che la linea dei Ds è quella di «costruire le condizioni perché ci possano essere due stati per due popoli e, quindi, il riconoscimento dei diritti di entrambi i popoli di quella regione: quello di Israele di vivere in una condizione di sicurezza e quello del popolo palestinese ad avere una propria patria».

Per questo obiettivo «di convivenza e di pace - ha spiegato il leader Ds - noi stiamo lavorando e metteremo in campo tutte le iniziative in sede parlamentare e sede politica».

Gol, da parte sua, ha escluso il ritiro immediato dell'esercito israeliano dai territori. «L'attentato di ieri - ha affermato l'ambasciatore riferendosi all'ultimo attacco kamikaze ad Haifa - è la prova della difficoltà della situazione in cui si trova Israele: ventiquattro ore dopo il ritorno dell'esercito da Turkaren e Kalkiliya, c'è già un nuovo attentato contro di noi. Allora per noi è importante completare l'opera di sradicamento

del terrorismo che oggi è contro Israele ma domani sarà contro tutta la società occidentale. Questa lotta contro il terrorismo internazionale e palestinese è importante non solo per noi, ma per tutta l'Europa e la comunità internazionale». Riferendosi all'incontro con il vertice della Quercia Gol ha detto che «è stato per noi importante spiegare agli amici della sinistra italiana la nostra situazione e le difficoltà che Israele incontra in questo momento». Fassino, manifestando «cordoglio» per le vittime dell'attentato terroristico di Haifa, «che ha seminato nuovamente morte e terrore», ha ribadito che «ci deve essere il massimo impegno del no-

stro paese a concorrere a bloccare il ricorso alla violenza, favorire una tregua, favorire il ritiro israeliano dai territori e, al tempo stesso, lavorare

L'ambasciatore Gol ha escluso un ritiro immediato «Dobbiamo sradicare il terrorismo» ”

perché si blocchi qualsiasi attività terroristica e si riprenda il negoziato e il dialogo». Il leader della Quercia ha sottolineato come sia importante «uno sforzo solido e unitario di tutte le forze politiche». Per Fassino «la pace non è un obiettivo che appartiene a questo piuttosto che a quello», ma un impegno che deve vedere tutti lavorare «perché quella tragedia si fermi e si realizzi finalmente la ripresa di un negoziato».

«Quanto più le forze politiche italiane sapranno esprimere una posizione unitaria - ha aggiunto il segretario della Quercia - tanto più potrà essere efficace l'apporto dell'Italia ad una soluzione di pace».